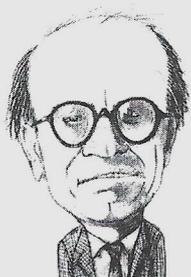


Il parco dei Gessi Bolognesi, sospeso fra cielo e grotte



Mettete in scena botanici, geologi e paleontologi. Non dimenticando micologi, etologi e speleologi. Tre (più tre) mondi e modi di essere. Tutti in un luogo, il Parco dei Gessi Bolognesi, che ci appare subito di una bellezza inquietante e non immediatamente decifrabile nella sua straordinaria complessità. Siamo molto vicini alla Città, ma lì tutto sembra fermare il tempo, come una macchina in cui entri per una sfida e poi vi resti intrappolato, assorto in un silenzio quasi conventuale.

Siamo all'interno di un paesaggio ancora, per fortuna, molto "vuoto", mentre tutt'intorno il territorio si è riempito di cemento e di una bigiotteria urbanistica che spesso ha abolito gli spazi liberi fra un insediamento e l'altro. Entrarci significa vivere e assaporare un sentimento di curiosità, impazienza, sviluppando il desiderio di andare a vedere dietro ogni roccia o erosione, dietro ogni piega dei valloncelli, sopra ogni cornice alla ricerca di prospettive inaspettate, scorci, sorprese e prodigi botanici dovuti ad un microclima unico. E le grotte, numerose e misteriose, la prima delle quali (la Grotta del Farneto) è stata scoperta esattamente 150 anni fa. Il Parco infatti, nel suo insieme, non è affatto una "scoperta recente", ma oggi più che mai ci ricorda da dove veniamo, mostra come siamo e ci consente di immaginare insieme quello che saremo: come dire Memory, Today e Tomorrow. Con tutti gli stati d'animo, le nostalgie, le tracce perdute e quelle presenti.

Le colline dalla caratteristica morfologia tondeggiante formate dal gesso che vediamo affiorare un po' ovunque, lungi dall'offrire qualche superfluo richiamo a chi d'altro va in cerca, permettono di scorgere il sigillo da loro impresso alla natura e all'immagine di molti luoghi cittadini. Ai luoghi e proprio ai monumenti più importanti, tutti marchiati dalla selenite e dalle sue varietà alabastrine candide o cristalline o lamellari. A prova che quelle fattezze, come il volto delle persone, ci fanno amare la città perché sono tutt'uno con essa, in un incredibile antico legame fra uomo e ambiente: perché – l'epoca che stiamo vivendo ce lo insegna più che mai – non c'è storia umana al di fuori della storia naturale.

Come ci dice David Bianco nell'incipit al suo ricco articolo, un veloce rondone in meno di cinque minuti raggiungerebbe, dal Parco, la Torre degli Asinelli col suo spesso basamento proprio in selenite. Una prossimità, questa fra Parco e Città, che può essere un problema ma che è soprattutto una enorme opportunità. Perché i Gessi vivono nel tempo e ne registrano i mutamenti: sono un oggetto storico e anche reinventato, fondamentale in questi giorni per "the city awakening", per la città che si risveglia e torna luogo di ogni desiderio. Il Parco è in realtà come un Museo, anzi un dispositivo-museo in grado di tenere insieme tutela e ricerca,



formazione e intrattenimento. È un originale medium pubblico, una meravigliosa macchina del tempo, quasi una costellazione dove ciò che è stato incontra ciò che è adesso. Un "mal d'archive" vivente e che ci contagia tutti: come ha contagiato i nostri Autori, tutti esperti e di lungo corso, che hanno costruito una propria, originale e nuova, rappresentazione di quella natura.

I nostri dieci Autori ci propongono incursioni dotte ed emozionanti che – è un auspicio e una scommessa – incideranno sui Lettori, rendendo la Rivista oggetto di discorsi e di confronti, portando le persone ad esprimersi ed a legarsi ancor più a quei luoghi, mettendo quasi un benefico trojan nella loro mente. Si concentrano sulla lunga, pluridecennale e ad oggi vittoriosa, battaglia per i Gessi, su studi botanici sempre più approfonditi, sui principali organismi che vivono negli ecosistemi di grotta, sulla crisi di salinità sopravvenuta in un antico immenso corpo d'acqua soprassalato. Leggeremo anche di recenti indagini che hanno aperto nuove prospettive sulla frequentazione del margine appenninico da parte degli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori paleolitici. E avremo nuove notizie su preziosità botaniche come il dittamo, presente nel Parco in popolazioni e che sembra arrivato, dritto dritto, dal Giardino delle Esperidi: ma è lo stesso dittamo che viene proposto – da Ludovico Ariosto e Torquato Tasso – e usato per le sue proprietà cicatrizzanti in canti dell'Orlando Furioso e della Gerusalemme Liberata.

Non mancano infine resoconti di sorprendenti esplorazioni condotte di recente dai nostri speleologi Indiana Jones, di certo non soggetti a nessuna forma di claustrofobia, e dei misteriosi ritrovamenti da loro raggiunti dopo aver attraversato cunicoli quanto mai pericolosi, neri e ignoti. Giovani e giovanissimi esploratori – che ammiriamo senza incertezze – sedotti da cavità epigeniche formate dall'azione dissolutiva dell'acqua meteorica, piuttosto che dai "teknival" e dagli eventi di "cultura" nomade e anarchica che sembrano oggi litanie o mantra di grande appeal.

Questo numero di *Natura & Montagna* ha poi come una colonna sonora di riferimento, quella che si desume dalla recensione di Giancarlo Marconi al libro *Helgoland* di Carlo Rovelli: è la cantata omonima, laica e patriottica, di Anton Bruckner per coro maschile e orchestra. Di certo celebrativa ma soprattutto vincente e salvifica, come è oggi, ancora oggi, il nostro Parco. E ha anche un vero nume tutelare nella figura di Emilio Pasquini, il grande dantista bolognese purtroppo scomparso durante la preparazione di questo numero. Così non siamo più prigionieri dell'incertezza, quella che rende impossibili i progetti e la capacità di proiettarsi in avanti.

Elio Garzillo

